

CIARROCCHI
SADUN
SCIALOJA
STRADONE

Galleria del Secolo

*La Mostra si inaugura domenica 2 marzo alle ore 11,
e resta aperta tutto il mese*

CIARROCCI
SADUN
SCIALOJA
STRADONE

Galleria del Secolo

ROMA - MARZO 1947

QUATTRO ARTISTI FUORI STRADA

C'è un gusto ormai, europeo, un linguaggio pittorico comune, un'internazionale figurativa diremmo, se la parola non fosse solleticante ad alcuni e invisibile agli altri; gusto, e linguaggio a cui gli italiani si sono accostati in tempo debito, per cui, anzi, potrebbero persino vantare una priorità, perchè, fatti i conti delle date, Guttuso fu cubista prima che la nuova generazione francese riprendesse questa che ora s'interpreta come la strada maestra della tradizione francese. E dunque che ci stanno a fare dei simili ritardatari, questi quattro romantici, decadentisti, come qualcuno di loro perfino osa chiamarsi, nostalgici evidentemente di un teatrale furor sacro o di un'ambascia crepuscolare, espressionistici come se ancora l'Espressionismo fosse l'ultimo verbo della pittura, e provinciali tutto sommato, visto che se in loro c'è qualcosa di comune, si riconosce nell'attacco con la tradizione cromatica di Morandi? Si direbbe che solo per essi siano valsi i paraocchi del fascismo; che non abbiano neppure sentito parlare della rivoluzione figurativa avvenuta di là dalle Alpi. Tutte le persone debitamente informate che quest'anno «si porta» il cubismo, dovranno sentirsi a disagio come ad un'esposizione di modelli di dieci anni prima, troppo recenti per essere antichi e troppo visti per essere nuovi. Francamente questi pittori sono fuori strada, e per di più possono parere presuntuosi. Per loro il cubismo ufficiale d'oggi non ha nulla a che fare col cubismo autentico, quando fu lezione di forma e non gretto galateo di formalismi, quando la sua rivolta avveniva prima del quadro e non si limitava ai ritagli da appiccicare sulla tela, quando s'indirizzava all'immagine e non a creare questo esperimento figurativo in cui ognuno si trova di casa perchè la casa è senza padrone. Per loro non c'è progressione dal gusto all'arte, ma dall'arte al gusto, e non conta come perentorio che il proprio costituirsi dell'immagine a oggetto, ritenendo che le codificazioni ufficiali di un gusto sono la stessa imbalsamazione del creare artistico. Si sovengono perciò del Manierismo, epoca non

del tutto gloriosa, checchè si dica, della cultura europea del tempo, e di quel che fu l'art nouveau o Liberty, altro momento di internazionale figurativa, del recente Surrealismo, per cui gli arretrati pittori italiani ebbero pochi crumiri, e del Novecento d'infamata memoria. S'illudono storicamente che l'autenticità creativa d'un'epoca non è data dall'uniforme, dallo standard, dalla fossilizzazione di uno stile, ma piuttosto dalla molteplicità dei motivi che giungono alla forma; e come non si sentono di bollare per ritardatari un Gentile da Fabriano di fronte a Masaccio o un Botticelli di contro a Michelangelo, così non si adattano a ritenere esauriti processi formali per essi in pieno sviluppo, nè attitudini verso l'esistente ancora assidue e partecipi. Il Romanticismo per loro può non essere ancora chiuso o estinto: e il Romanticismo non sarà chiuso ed estinto che quando veramente ogni uomo moderno si sentirà in situazione verso l'esistente in modo del tutto opposto a quello romantico: cosa che, seppure augurabile, è ben lungi da realizzarsi.

Con ciò se ne sentono dire di tutti i colori, i poveri quattro svitati. Non è che un impressionismo stanco il loro, gridano gli uni. Ma è facile eccepire che in nessuno dei quattro si riproduce la posizione di prelievo diretto dalla natura. Il loro « vero » è in prima istanza interiorizzato e commosso, sottratto all'attimo fuggente e riassorbito nell'attimo vitale e necessario dell'artista, in cui diviene simbolo e sigla d'una realtà diversa da raggiungere. Ed è forse privo di giustificazione questo loro porsi di fronte ad una realtà che per nulla si placa in un ordine prestabilito e rifiuta di farsi prendere le misure per ridursi nelle compiacenti formazioni del cubo o dell'ellisse? Così calma e pacificata è la nostra vita, ah non di esteti, da giustificare solo la disintegrazione dell'atomo formale, da stabilire una distanza così invalicabile tra oggetto e coscienza? Ma come riproporsi, dicono altri, un Espressionismo ormai perento, quasi che le premesse d'oggi fossero quelle del 1908 o del 1919? Le premesse sono certamente diverse, ma proprio perchè includono anche quelle premesse non sono discontinue o contraddittorie. Se in primo luogo l'Espressionismo si pose a reazione dell'Impressionismo sul piano della cultura, sul piano esistenziale fu ben altro, e non si esaurì in questi o in quegli artisti, poeti e pittori. Oggi, nel tramonto dell'Europa, quando ognuno che pensi, per forza incappa nel problema dell'esistenza, così come viene posto dall'Esistenzialismo, se una costante del pensiero si può indicare è proprio nell'assurdità in cui vien precipitata la vita dell'uomo e che, si accolga o

no in questa esegesi, non lascia scampo che in un superamento mistico dei limiti della conoscenza umana. Che di questo mondo convulso e martoriato, senza fede, e pronto a riconoscersi unicamente nell'assurdo, possano solo dirsi interpreti autentici i ferventi di un ordine, sia sociale o formale, sarebbe per lo meno azzardato affacciarlo. Che poi proprio in questo mondo, solo perchè in cerca di un ordine e di una anche precaria stabilità, si esiga dal pittore che continui a combinare speciosamente come in un caleidoscopio il cubismo-surrealista dell'ultimo Picasso, con i colori di Matisse ridotti a vetrofania, nell'esaurimento dell'ennesima formula decorativa, questo è per lo meno sorprendente. Per noi che non chiediamo nessuna puntuale corrispondenza fra l'artista e il proprio tempo, la cosa potrebbe anche passare, ma neppure siamo pronti a capovolgere l'accusa, se crediamo di ravvisare all'origine prima di una pittura lo stesso ritmo convulso e disperato che accompagna il corso della nostra giornata, di ben altro Ulixes, ahimè, di un Ulixes che nessun poeta finora ci ha dato. Continueremo tuttavia a chiedere a questo pittore che quel ritmo convulso si plachi, e che la sua umanità ulcerata raggiunga la clausola della forma. E se allora vedremo, come per questi quattro pittori, che non si credono affatto dispensati dal sostegno interno d'una tradizione formale, per personale e singolare che sia, e che a questa clausola della forma essi tendono con una lucidità che talora è perfino di remora al fastigio ultimo, noi non avremo nessuna ragione di espungerli dalla nostra cultura attuale e dal nostro tempo.

E come questo è il punto da cui ci siamo mossi diviene anche il nostro punto d'arrivo. Che non di apologia alcuna vorremo gravare la nostra coscienza e il rispetto che si deve a quella altrui. Dei quattro, due sono così noti alla critica, che già ben poco ci sarebbe da dire oltre le sapienti analisi alle quali sono stati sottoposti. Toti Scialoja, che nel generoso e acutissimo esercizio della critica rispecchia una lucida coscienza del momento figurativo europeo, persegue una ricerca di struttura cromatica che non si affida alle sole cerniere degli intarsi. Come si è saputo spogliare di quel sensibilismo nel tocco che pareva grazioso e tuttavia aspirava a motivarsi nel ritmo, così ora nella severità di una distribuzione cromatica, che distilla toni ombrosi di sera e liquescenze ambrate di luci trascorse, non è certo una nuova e raffinata valenza decorativa che ricerca, ma piuttosto la registrazione attenta come d'un grido interno alle cose. L'umanità che l'impegna non è estetizzante: la natura a cui si

ispira non è quella dell'attimo felice ma quella vicina a precipitare nel baratro dell'angoscia.

Per Stradone c'è un tale trasporto iniziale di fronte all'oggetto, per cui questo veramente riesce a fondere, a vaporare, raggiunge levitazioni eteree, sicchè in quel momento stesso si può trasporre nella pulsazione di un ritmo quasi sfrenato, incontenibile. Come da solo movesse per questo cammino di vortici e di ingorghi, è ormai noto, e come sapesse filtrare per suo conto le più sottili esperienze tonali, rappresenta il suo vanto figurativo ineccepibile. Di recente all'estrazione irruenta dei suoi motivi ha posto un accento formale ancor più deciso, col senso di uno spazio quasi così depauperato e privativo come quello della Pittura Metafisica, spazio lunare, che fredda il disperato accento con cui il Colosseo s'imponesse come uno scheletro calcinato e immemore, o una Marina sospendeva nell'onda imminente il sommesso singulto della riva.

Con che siamo ai due giovani meno noti: Ciarrocchi, che dall'arruffio sempre più sottile e imprescindibile delle sue acquedotti è giunto ad una pittura che è tenerissima e precipite, nel felice colpo di mano con cui sottrae l'immagine da una realtà versicolore per disporla in una gamma che un fluido rassegnato, come un infuso d'erbe, sottomette e trattiene. Sadun, che dalla sua prima intensa aggressione alla quotidiana e riposata realtà dei sensi — da cui non fu aliena una sottile esperienza cubista — è giunto ad una ritrattistica che colpisce lo spirito e manomette la lettera, con un piglio così deciso da far quasi dimenticare il logorio e la trasfusione che l'oggetto subisce. Logorio e trasfusione che non sono arbitraria deformazione, ma il ritrovamento di una luce che s'incorpora plasticamente all'oggetto, lo ricrea nella continua e ritmica osmosi di luce e di colore, lo sostiene e lo svolge come il filo melodico interno di una musica.

Veda il lettore se abbiamo le traveggole; o, se ne sa più di noi, benevolmente compatisca.

CESARE BRANDI

ELENCO DELLE OPERE

ARNOLDO CIARROCCHI

1. Case gialle
2. Autoritratto con la bambina
3. Nudino
4. Via Tuscolana
5. Il Tevere in piena
6. Nuda grande

PIERO SADUN

7. Stazione
8. Don Luigi
9. Don Luigi con la pianeta
10. Don Luigi con la cotta
11. Donna col teschio
12. Nudi

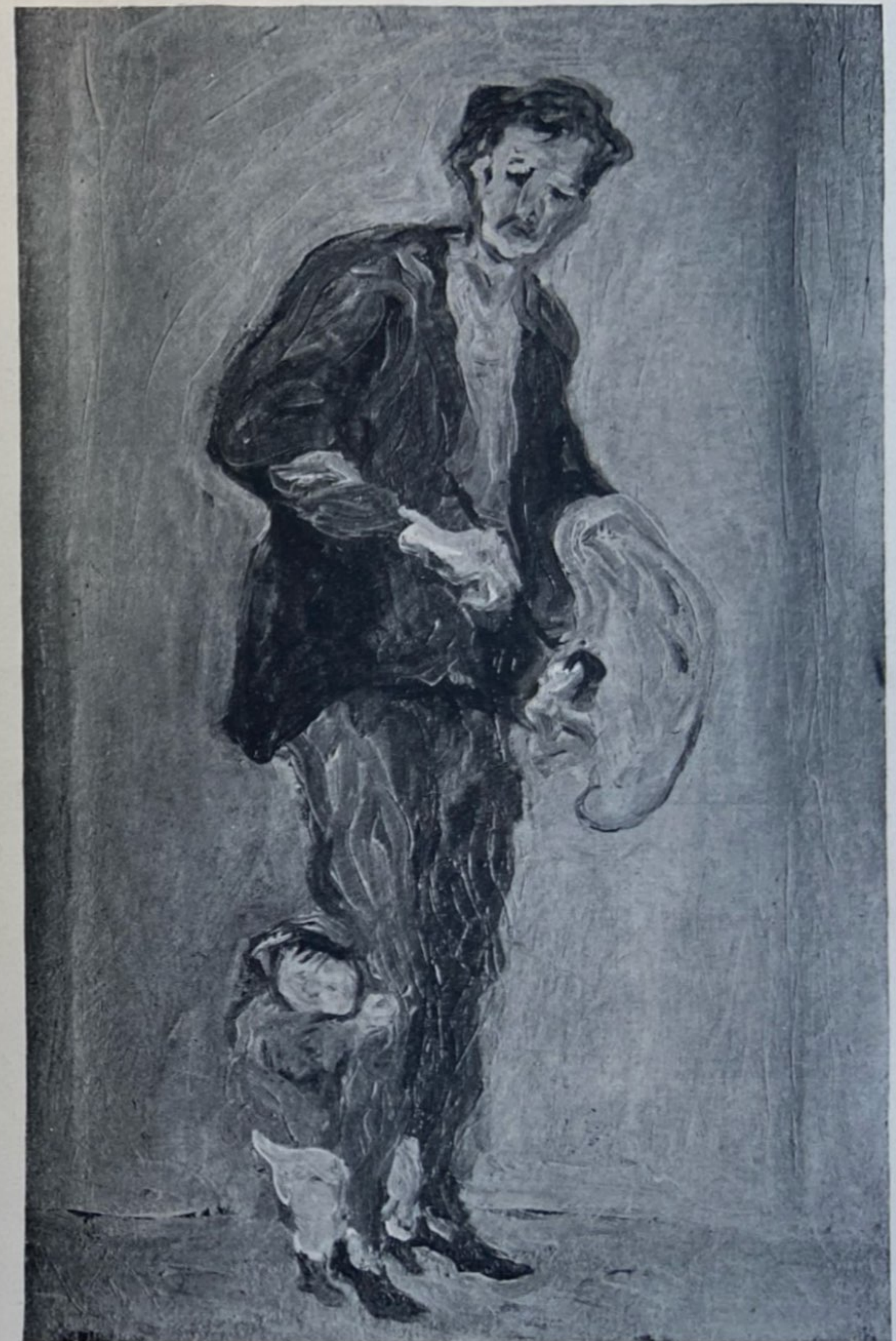
TOTI SCIALOJA

13. La fabbrica
14. Nuda
15. Donna con pollo spennato
16. Donna che telefona
17. Fabbriche sul Tevere
18. Pollo spennato

GIOVANNI STRADONE

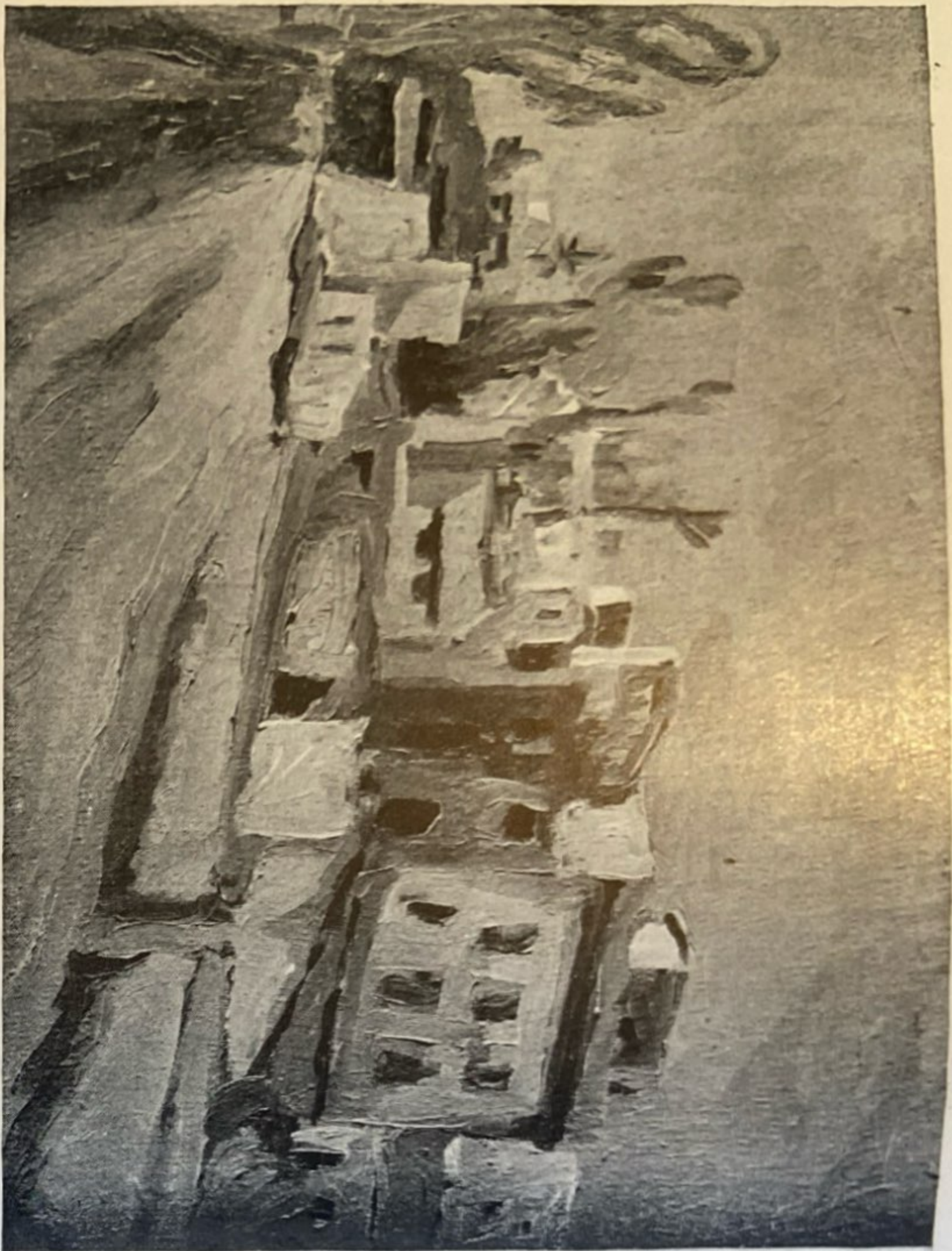
19. Coleotteri
20. Via Salaria
21. Ritratto di Carchedi
22. Colosseo
23. Marina
24. Ritratto della madre

Arnoldo Ciarrocchi è nato a Civitanova (Marche) il 9 dicembre 1916. Vive a Roma dal '38. Si è diplomato all'Istituto d'Arte di Urbino. Mostre personali di incisione a Roma nel '45 e a Venezia nel '46. Ha tenuto una personale di pittura a Bologna nel '46.



AUTORITRATTO CON LA BAMBINA

35 X 58



CASE GIALLE

40 X 30



NUDINO

38 X 55

*Piero Sadun è nato a Siena l'11 novembre 1919. Vive a Siena.
Ha compiuto gli studi classici. Ha esposto a Roma nel '45 insieme
a Scialoja e Stradone e ha tenuto una personale a Siena nel '46.*



DON LUIGI

60 X 75



DON LUIGI CON LA PIANETA

70 X 85



DON LUIGI CON LA COTTA

50X73

Toti Scialoja è nato a Roma il 16 dicembre 1914. Vive a Roma. Ha compiuto gli studi classici. Mostre personali a Torino nel '41 e a Milano nel '47. Scrive d'arte su diverse riviste.



DONNA CON POLLO SPENNATO

50X85



FABBRICHE SUL TEVERE

70X60



NUDA

60X85

*Giovanni Stradone è nato a Nola (Napoli) l'11 novembre 1911.
Vive a Roma dall'infanzia. Ha compiuto gli studi classici. Ha tenuto
una personale a Roma nel '41 e ha vinto un Premio Bergamo nel '42.*



COLOSSEO

40X38



RITRATTO DI CARCHEDI

25X49



VIA SALARIA

67X95

Finito di stampare il 25
febbraio 1947 dall'Istitu-
to Grafico Tiberino, con
sede in Roma, Via Gaeta 14
e Officine Grafiche - Tivoli

*Della presente edizione
sono stati stampati seicento esemplari*